

**Domenica 28 luglio 2019, Milano Valdese
7^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione del pastore Italo Pons

Giovanni 14, 25-26 (Il tempo dello Spirito - 2)

25 *Vi ho detto queste cose, stando ancora con voi; 26* **ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto.**

Cara Comunità,

Vi è un nostro inno che inizia con queste parole: *“Un tenero arboscello in sterile terreno in pochi dì vien meno, finché intristito muor...Così la fede mia nel mal che la divora io sento d'ora in ora languire nel mio cuor... (281)”* L'autore di queste parole, il pastore Ernesto Giampiccoli, sperimentava come la sua opera, nella piccola comunità di Aidone, in Provincia di Enna, era come l'arboscello che, depositato in uno sterile terreno, non avrebbe potuto portare alcun frutto.

Ho scelto questo esempio perché traduce bene quello che spesso, più di quanto si pensi, sperimentano i credenti, ovvero l'erosione delle proprie certezze, delle proprie convinzioni, messe duramente alla prova attraverso le perdite delle persone amate o la sofferenza fisica, morale e spirituale. C'è appunto, come dire, un'erosione prodotta dal tempo e dalle circostanze, capace poco alla volta di logorarci nella quotidianità, quando questa appare senza prospettive in grado di ricrearci e dove gli sforzi vitali sono sempre più tenui e privi di impulsi rinnovati. Come le piante private di luce e di acqua appassiscono, così è per talune circostanze quando anche la vita sembra appassire.

C'è, lasciatemi dire, qualche cosa che ci sfugge nell'osservare, giorno dopo giorno, la fragilità dell'essere umano proiettarsi nell'offesa incontrollata dell'altro, con l'uso altrettanto sconsiderato delle parole, come in queste ore, per infierire su un giovane servitore dello Stato al quale è stata tolta la vita nell'adempiere il suo dovere.

Forse non è un caso che i discorsi di addio dell'Evangelo di Giovanni siano una modulazione dello stesso richiamo: *“Il vostro cuore non sia turbato; abbiate fede in Dio, e abbiate fede anche in me!”* (Giovanni 14,1). Sì, il cuore resta turbato. Turbato e smarrito davanti ad una realtà - quella che ci circonda, che leggiamo ogni giorno sul giornale - ancora troppo fondata sulla sopraffazione, l'offesa, la brutalità. Come se il tempo della redenzione fosse, per qualcuno, infinitamente lontano e dovesse passare attraverso un lento periodo di appropriazione del sé.

Certo, vi è anche una normalità delle cose che la vita conosce e sperimenta in un senso positivo. In ogni caso siamo, che ce ne accorgiamo o no, continuamente chiamati

ad un confronto, un passaggio, da un'età all'altra. Situazioni che si susseguono, fatte di cambiamenti, nuovi adattamenti, che via via ci sono richiesti e qualche volta imposti. La grande promessa dei discorsi di commiato che, oltre alla fede parlano di incredulità di partenza e di ritorno, ci ripetono che Gesù è al nostro fianco e possiamo contare comunque su di Lui.

Ma noi, come la comunità di Giovanni, non conosciamo Cristo che attraverso la testimonianza delle parole che possiamo leggere nel suo Vangelo. Questa stessa condizione ci pone nella medesima linea con la comunità di Giovanni, chiamata costantemente allo stesso confronto: come vivere senza la presenza visibile del Cristo?

Qui non siamo davanti ad una ritualizzazione della memoria, come accade quando vogliamo ricordare qualcuno che non è più con noi, con una data speciale, un anniversario. Direi che vi è traccia di qualche cosa di più complesso. L'assenza del Cristo è assolta dalla figura del consolatore, colui che compie e accompagna questa "transizione", periodo nel quale opera in modo dinamico qualcosa che è in atto, in divenire.

Il consolatore assume diversi titoli che sono ampiamente indicativi della sua funzione: consigliere per la difesa, supporto giuridico (un avvocato) che si fa carico della causa di qualcuno, porta soccorso, assiste. Possiamo allora, in senso ampio, parlare dello Spirito come di qualcosa che fa appello alla memoria di Dio per richiamare i nostri aneliti di fede. In questo senso è memoria capace di venire in aiuto e rafforzare la fede, oltre la nostra incredulità.

Lo Spirito assicura la presenza dell'assente e nel rappresentarlo i credenti non restano orfani. Nelle molteplici situazioni di sconforto e di difficoltà possiamo sperimentare il suo conforto e il suo incoraggiamento. Le parole di Gesù hanno lo scopo di tranquillizzarci quando attraverseremo la notte oscura della prova e del silenzio. Ma ci aiuteranno anche a godere della stagione feconda della semina, quando le parole udite, credute e interiorizzate, alimenteranno la speranza di cui Cristo è stato latore e in cui vogliamo confidare.

Lo Spirito è altresì una promessa che lega il ricordo al presente, quando il ricordo diventa la chiave per comprendere il passato, e al tempo stesso una lezione per la vita presente. Come questo avviene, come prende forma nella vita dei credenti? Nello stretto legame tra Padre, figlio e discepoli.

La fede si colloca tra questa assenza/presenza di Gesù, rinnovata dal suo insegnamento, capace di unire il presente al suo ricordo. In che modo possiamo definire, e che cosa intendiamo quando parliamo di fede?

Quando parliamo di fede intendiamo riferirci ad una dimensione di fiducia. Una fiducia salda, capace di trasmettere la pace interiore e nello stesso tempo la consapevolezza che essa si fonda su Dio. Per dirla con i termini classici della fede riformata: *"Sono certo che essa è conoscenza vera rivelata attraverso la sua parola, ma anche intima convinzione che lo Spirito Santo per mezzo dell'Evangelo opera in me, e che non solo ad altri ma anche a me sono donati da Dio remissione dei peccati, eterna giustizia e salvezza, per pura grazia, solo a motivo dei meriti di Cristo"* (Il Catechismo di Heidelberg- domanda 21)¹.

1 <https://www.refo500.com/wp-content/uploads/2017/04/>

Riassumendo, possiamo dunque affermare che lo Spirito santo ci permette di fare esperienza di colui che è vivente, il figlio di Dio, creatore e salvatore; **attraverso la fede** possiamo sperimentare ogni giorno la sua presenza al nostro fianco per mezzo dello Spirito santo.



Come possiamo vedere lo Spirito all'opera? Come riconoscervi i segni distintivi della sua manifestazione?

Nel quadro di una pittrice americana² lo Spirito è rappresentato dal becco di un uccello, che per alcuni versi assume i colori incandescenti e al tempo stesso intensi del giudizio, ma può rinviare altresì ad una dimensione di rinnovamento della vita. Posso anche pensare alla colomba che torna a casa dopo il diluvio con il ramo di ulivo, o allo Spirito che scende sotto forma di

colomba su Gesù il giorno del battesimo del Giordano.

Nel racconto di Pentecoste, che abbiamo letto questa mattina (Atti 2,5-13) a Gerusalemme dei pii giudei devono constatare che il rinnovamento del mondo non si realizza secondo lo schema che avevano immaginato, con l'accettazione di Israele da parte dei pagani, bensì attraverso l'apertura universalistica del cristianesimo. Le fiamme di fuoco che si posano sugli apostoli non sono terrificanti bensì tonificanti.

Lo Spirito traduce dunque la calda presenza di Dio che non ha abbandonato il mondo al caso, ma la cui presenza nutre e conforta.

Una cerchia ristretta di credenti viene coinvolta in uno slancio di amore che va oltre i confini definiti dalla storia, dalle differenze di popoli e religioni, oltre ogni schema concettuale, al di là delle tradizioni.

Lo Spirito è all'opera senza che nessuna nostra categoria possa in qualche modo definirlo. Ma una cosa appare evidente: egli viene a noi nella ricchezza di significati che rappresentano il mistero di Dio e della sua azione nel mondo.

Alla luce della Scrittura, nella nostra costante meditazione, comprendiamo che lo Spirito resta un gesto di amore che ci libera dalle nostre paure e ci indica il cammino verso la libertà, perché dove "dove è lo Spirito del Signore, ivi è la libertà" (2 Cor. 3,17).

Il dono dello Spirito ci conduce verso la libertà perché ci chiama al rinnovamento, alla creatività, alla speranza e fa di noi una comunità che ha la coscienza della sua missione.

Amen